

USA-Europa crisi profonda

In ogni modo, in qualunque modo siano andate le cose, l'annuncio della Reagan e confermato nella successiva conferenza stampa di Haig ha sollevato un'ondata di sorpresa. Oltre che al dipartimento di Stato, dove lo stesso portavoce Alan Romberg era all'oscuro dell'accaduto, perfino gli alti funzionari della Casa Bianca non si attendevano il clamoroso annuncio. E questo nonostante che non fossero una novità le divergenze tra Haig e il resto dell'apparato presidenziale.

Sorpresa forte naturalmente anche al Congresso con espressioni di rammarico soprattutto tra gli esponenti repubblicani, mentre alla piccola convenzione del partito democratico, in corso a Filadelfia in vista delle elezioni di mezzo termine del prossimo novembre, la notizia è stata accolta invece con forti applausi, cui sono subito seguiti non pochi interrogativi sull'opportunità di affidare il dipartimento di Stato a Shultz, un Paese d'affari giudicato «coinvolto in vaste «avventure» finanziarie».

Shultz, al momento del conferimento del nuovo incarico, si trovava a Londra dove è stato raggiunto per telefono da Reagan. Interrogato dopo dei giorni di silenzio ha dichiarato che la sua nomina è stata per me più che improvvisa. Ma — a di-

mostrazione della delicatezza della crisi — ha aggiunto che non gli sembrava il momento giusto per commentare le dimissioni di Haig: «Penso che questo sia il mio momento per tacere».

Ieri Shultz ha raggiunto Washington, con il rapido volo di linea sul superonico «Concorde», e da lì è proseguito per Camp David dove Reagan s'è recato nella stessa giornata di venerdì subito dopo l'annuncio della crisi.

Circa Shultz le reazioni in Congresso sono state meno formali di quelle a Haig. Il nuovo segretario di Stato dovrà sottoporre come prescritto, alla ratifica parlamentare. La data prevista è quella della settimana che comincia il 12 luglio.

Alcuni influenti senatori hanno espresso la convinzione che non dovrebbero essere difficili. Ma in contrasto con le assicurazioni venute da diverse fonti della Casa Bianca secondo cui la politica estera americana non muterà le sue linee sostanziali, negli ambienti del Congresso si ipotizzano mutamenti. Venerdì era all'ordine del giorno la questione libanese e i commenti dei parlamentari si sono concentrati su questo punto, con un concordato rilievo che Shultz al pari del ministro della Difesa Weinberger, ha respinto Israele quel «gran bene strategico» che credeva invece Haig.

Infine altri commenti riguardano lo spostamento dell'asse politico nello staff presidenziale, che negli Stati Uniti è un importante centro di potere. Secondo la maggior parte delle interpretazioni le dimissioni di Haig segnano un'importante vittoria del «clan californiano», costituito dai vecchi collaboratori di Reagan. Fra essi e Haig era in corso, fin dall'insediamento di Reagan, una sorta di guerriglia. Di recente era sembrato che la posizione del segretario di Stato si fosse rafforzata con le dimissioni di Richard Allen da presidente del Consiglio per la sicurezza nazionale. Ma lo scontro era continuato con Weinberger, il potente ministro della Difesa, californiano e da tempo amico del presidente, che era stato scelto per questa carica proprio per bilanciare l'avvento di Haig. Un altro californiano, William Clark, il successore di Allen, era di recente entrato nel novero degli avversari di Haig, dopo aver lasciato la carica di sottosegretario di Stato a cui era stato designato «per tener d'occhio da vicino» il numero due dell'esecutivo. Durante la loro coabitazione al dipartimento di Stato non erano state segnalate polemiche, accessi subito però quando Clark ha assunto la direzione del Consiglio per la sicurezza nazionale. La stampa aveva parlato addirittura di «risse verbali» fra i due.

Non sono nemmeno capaci di parlare. Solo uno, al vederli, abizza un timido sorriso e si porta le mani al viso per salutarci, secondo il costume arabo. Su un letto una forma coperta da un lenzuolo, ma non è un morto: è un altro ricoverato che non vuol più vedere altro nessuno, non vuol parlare, non vuole sentire. Il lenzuolo è agitato di tanto in tanto da un agitato appena percettibile. Un infermiere lo solleva e subito il telefonato e conversazioni definite di «estremo interesse».

Trasformato in un infermiere, il segretario di Stato è un uomo in un mondo non più controllabile con la forza e gli schemi manichei propri al Reaganismo.

Da 24 ore regge la tregua a Beirut

atroce, i racconti rischiano di essere ripetitivi: macerie, case sventrate, morti senza nome, appunti, una bambina dai tratti mongoloidi mi si avvicina, con il suo sorriso un po' inattuato, il cielo di Beirut, un uccello in volo, lo tocca la penna e poi, improvvisa, mi afferra il braccio e lo bacia. Altri bambini siedono inebetiti, con lo sguardo perso nel vuoto, dondolando lentamente la testa.

Al piano di sopra, l'atrio su cui si affaccia il mio appartamento è un campo di battaglia in pieno da parte a parte. In un angolo un divano in pezzi, ricoperto di frammenti di mobili e di calcinacci e macchiato di sangue; qui sono morte due anziane donne, erano sedute per godere la leggera brezza che alle 5 del pomeriggio, ora del bombardamento, entrava dalle vetrate sochiuse. E anche qui, come a Beirut, i muri sono sfondati, molte corsie devastate. Agli artigiani e ai piloti israeliani, maestri nei bombardamenti «selettivi», un singolo colpo può sfuggire, e tanti colpi che hanno centrato le mura di questo edificio da diverse direzioni non erano certo dei colpi «preludi».

Siamo entrati in gruppo, c'erano anche diversi operatori televisivi. Lo spettacolo ci ha scossi tutti, anche se il mestiere ci ha costretti a non misurarci con lebrutture della guerra. Avevamo tutti un nodo alla gola, molti di noi prendevano in grigio scuro, con lunghe braccia di lacrime. Non è retorica, non è esagerazione. È la crudeltà della guerra — data la violenza dei bombardamenti — sono state relativamente limitate: sei morti (tra cui due pazienti di religione ebraica) e venti feriti, ma la centinaia di degenti che ieri mattina, ancora terrorizzati ed urlanti, si affollavano intorno a noi portavano forse per sempre dentro di sé il segno profondo di quelle ore di incubo.

Sfoglio il taccuino, cito degli esempi a caso. Una giovane donna ci correva dietro, chiedendoci: «Basta, basta, non possiamo più. Dove sono i miei figli, dove sono?». Poi racconta di frasi scandite l'urlo degli aerei in picchiata, il sibilo delle cannonate, gli schian-

ti tra gli alleati. Se persino Haig è obbligato a lasciare il campo vuoto, che cosa può la natura e urgente una realistica riduzione dell'intero rapporto euro-americano, nel quale la nostra visione è delle relazioni internazionali che si liberano dalle angustie e dalle illusioni che hanno contrassegnato finora le scelte europee. Tanto più in un mondo non più controllabile con la forza e gli schemi manichei propri al Reaganismo.

Romano Lella

Gli ultimi giorni di Calvi

esaminato il contenuto del plico, ma che il contenuto gli era stato consegnato in un momento di estremo interesse. Quando, però, rintracciato il notaio, la busta finì sul tavolo del magistrato, si scoprì che dentro c'era ben poco: solo una lettera dell'avvocato Zanfagna a Calvi, secondo quanto risulta dalle definizioni di «estremo interesse».

Trasformato in un infermiere, il segretario di Stato è un uomo in un mondo non più controllabile con la forza e gli schemi manichei propri al Reaganismo.

Non sono nemmeno capaci di parlare. Solo uno, al vederli, abizza un timido sorriso e si porta le mani al viso per salutarci, secondo il costume arabo. Su un letto una forma coperta da un lenzuolo, ma non è un morto: è un altro ricoverato che non vuol più vedere altro nessuno, non vuol parlare, non vuole sentire. Il lenzuolo è agitato di tanto in tanto da un agitato appena percettibile. Un infermiere lo solleva e subito il telefonato e conversazioni definite di «estremo interesse».

Trasformato in un infermiere, il segretario di Stato è un uomo in un mondo non più controllabile con la forza e gli schemi manichei propri al Reaganismo.

Cosa cambia nelle scelte americane

questi criteri interpretativi si vogliono le potenze, e in questa crisi scoppia attorno a questioni cruciali per gli Stati Uniti: i rapporti con gli alleati europei nel contesto delle relazioni Est-Ovest; la linea di condotta verso Israele; la linea di condotta verso l'Arabia Saudita; e come restringere nella gabbia della lotta tra falchi e colombe il Reagan che vuole limitare il commercio degli europei e l'URSS, per rappresentarla contro il colpo militare in Polonia, con il Reagan che abolisce l'embargo sulla vendita del grano americano ai sovietici, deciso da Carter per rappresaglia contro l'invasione dell'Afghanistan? E come spiegare il fatto che lo stesso Reagan ha deciso di riaprire la trattativa sul disarmo nucleare con l'Unione Sovietica, e di programmare un incontro con Girenev entro quest'anno?

Per rispondere a tali interrogativi occorre ricorrere anche ad altri criteri di interpretazione. In realtà, ciò che ha reso irreparabile la rottura tra Reagan ed Haig è una diversa idea di come deve funzionare la funzione degli Stati Uniti e dei poteri del presidente degli Stati Uniti. Reagan vuole condurre Israele alla subalternità non perché non apprezza il suo ruolo di guida occidentale dell'Oltreoceano, ma perché vuole riaffermare dinanzi al mondo arabo e al mondo intero che è l'America lo Stato-guida, anche nel Medio Oriente. Reagan punisce gli europei che commerciano autonomamente con Mosca non perché vuole rompere il filo della distensione, ma perché è insofferente dei condizionamenti che gli Schmidt e il Mitterrand sono riusciti a far pesare sulla diplomazia americana in materia di relazioni Est-Ovest. E, insieme, perché intende imprimere il sigillo della propria personalità anche sulla politica estera, assumendo a questo fine un ruolo che non è un esperto in materia e, dunque, a dispetto delle cariche importanti ricoperte nella direzione della politica economica nixoniana, sarà anche portato ad eseguire più disciplinatamente gli indirizzi che la Casa Bianca sceglierà.

Questo nuovo orientamento della Casa Bianca presupporrebbe due cose: un presidente di forte autorità e di competenza negli affari internazionali, e Reagan non è questo personaggio, dal momento che in politica estera ha elaborato una ideologia, una propaganda, non una politica; un Segretario di Stato carico di prestigio internazionale e di capacità tecniche specifiche nella guida della diplomazia, e Shultz non ha tali doti.

Reagan aprì dunque la più grave crisi della politica estera americana e approda alle soluzioni forse più pericolose, certamente meno adeguate e più contraddittorie. E lo fa soprattutto per poter dire, come un moderno re Sole: il presidente sono me.

rebo come Weinberger, se non altro perché presidente di una società, la Bechtel, che ha un intreccio di interessi e di affari con l'Arabia Saudita? E come restringere nella gabbia della lotta tra falchi e colombe il Reagan che vuole limitare il commercio degli europei e l'URSS, per rappresentarla contro il colpo militare in Polonia, con il Reagan che abolisce l'embargo sulla vendita del grano americano ai sovietici, deciso da Carter per rappresaglia contro l'invasione dell'Afghanistan? E come spiegare il fatto che lo stesso Reagan ha deciso di riaprire la trattativa sul disarmo nucleare con l'Unione Sovietica, e di programmare un incontro con Girenev entro quest'anno?

Per rispondere a tali interrogativi occorre ricorrere anche ad altri criteri di interpretazione. In realtà, ciò che ha reso irreparabile la rottura tra Reagan ed Haig è una diversa idea di come deve funzionare la funzione degli Stati Uniti e dei poteri del presidente degli Stati Uniti. Reagan vuole condurre Israele alla subalternità non perché non apprezza il suo ruolo di guida occidentale dell'Oltreoceano, ma perché vuole riaffermare dinanzi al mondo arabo e al mondo intero che è l'America lo Stato-guida, anche nel Medio Oriente. Reagan punisce gli europei che commerciano autonomamente con Mosca non perché vuole rompere il filo della distensione, ma perché è insofferente dei condizionamenti che gli Schmidt e il Mitterrand sono riusciti a far pesare sulla diplomazia americana in materia di relazioni Est-Ovest. E, insieme, perché intende imprimere il sigillo della propria personalità anche sulla politica estera, assumendo a questo fine un ruolo che non è un esperto in materia e, dunque, a dispetto delle cariche importanti ricoperte nella direzione della politica economica nixoniana, sarà anche portato ad eseguire più disciplinatamente gli indirizzi che la Casa Bianca sceglierà.

Questo nuovo orientamento della Casa Bianca presupporrebbe due cose: un presidente di forte autorità e di competenza negli affari internazionali, e Reagan non è questo personaggio, dal momento che in politica estera ha elaborato una ideologia, una propaganda, non una politica; un Segretario di Stato carico di prestigio internazionale e di capacità tecniche specifiche nella guida della diplomazia, e Shultz non ha tali doti.

Reagan aprì dunque la più grave crisi della politica estera americana e approda alle soluzioni forse più pericolose, certamente meno adeguate e più contraddittorie. E lo fa soprattutto per poter dire, come un moderno re Sole: il presidente sono me.

Nuovo veto USA ha bloccato la risoluzione francese all'ONU

NEW YORK — Un altro veto americano al Consiglio di sicurezza dell'ONU ha bloccato, l'altra notte, la risoluzione francese in cui si chiedeva il ritiro degli israeliani a dieci chilometri da Beirut, come primo passo per il ritiro totale dal Libano, e soprattutto come misura urgente per salvare la città della distruzione.

PARIGI (f.f.) — La Francia ha reagito ieri severamente al veto americano all'ONU contro il suo piano per risolvere il conflitto libanese. «Preoccupazione» e «rammarico» sono i termini usati dal ministro degli Esteri di Parigi per sintetizzare l'atteggiamento francese nei confronti del veto americano di cui si mette in rilievo l'ipotesi di una diplomazia francese non è disposta a rinunciare alla sua azione.

Rammarico di Parigi sul veto USA all'ONU

PARIGI (f.f.) — La Francia ha reagito ieri severamente al veto americano all'ONU contro il suo piano per risolvere il conflitto libanese. «Preoccupazione» e «rammarico» sono i termini usati dal ministro degli Esteri di Parigi per sintetizzare l'atteggiamento francese nei confronti del veto americano di cui si mette in rilievo l'ipotesi di una diplomazia francese non è disposta a rinunciare alla sua azione.

Visione pericolosa dei rapporti

collo in Italia e in tanti altri paesi europei? Questa idea è diventata una politica realistica è un altro discorso: ma sia propria gli pericolosità della visione ideologica che Reagan ha del mondo e della sua complessità economica.

pronto veto americano all'ONU, non pretendo insomma di essere un interlocutore che ambisca a un qualche ruolo internazionale. Sicurezza, negoziati, arbitrati debbono avere una gestione esclusivamente americana. Haig nei dimettersi aveva

Crisi a luglio? Zittito il ministro

tuttavia non muta sensibilmente. «Se deve essere sincero» — affermava Altissimo nel corso di quella «conversione» — «ciò che per qualche settimana si farà è un negoziato». Spadolini si renderà conto che non ci sono le condizioni per il rilancio e darà le dimissioni. Si aveva così un fatto doppiamente clamoroso. Un ministro, che non aveva mai fatto una piega, una crisi a tempo, a scadenza precisa. E — insieme — l'annuncio scandalo che di fronte a tutti i problemi che incalzano, e che sono stati gettati con tanta energia sui tappeti dell'ultimo sciopero generale, i partiti di governo pensano soltanto a far melina, come usano le squadre di calcio avoglia e tornerà.

Potere occulto e parallelo

labile. E se c'è questo potere occulto, è chiaro che questo è il potere che conta.

La speranza di trovare una soluzione a questa crisi di potere (il pentapartito) che rivela, come tale, l'eredità e la funzione del monopolio democratico, tranquillizzando i cristiani, i quali i poteri che si sono autonomizzati e fatti di loro, ritrarre in uno stato di acquiescenza al potere ufficiale, e non sono disposti a indebolire la propria capacità di pressione, di condizionamento, di veto, né i membri dell'alleanza di partiti, non rinunciano a una completa affermazione delle regole del gioco della democrazia e dal potenziamento adeguamento dei suoi strumenti di governo e controllo. E chi è privo di una politica? Chi con questi problemi, inediti e complessi, faticosamente ma tenacemente si misura o chi, al contrario, non li vede o finge di non vederli?

Claudio Petruccioli

LOTTO

Bari	68 4805322	2
Cagliari	64814080	1
Firenze	558088436	X
Genova	3880 14620	2
Milano	1611906537	1
Napoli	5360337059	X
Palermo	1263877 2	1
Roma	74 84514	2
Torino	50251173	1
Venezia	5621536972	X
Napoli II		X
Roma II		1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 23.990.000
ai punti 11 L. 633.400
ai punti 10 L. 56.400

DELESTRA SEMPREBENE

Il nuovo lascito non si riempirà mai, l'armonia, la decenza, i sacramenti si potranno unificare che sempre a un numero restano inosservabili. Nella certezza di interpretare la sua volontà, la volontà, eccedere a quanti la conobbero offrendo 100.000 lire al partito, e il giornale che con Herzog e Scazzano Muschi e ottiene le contante di Milano 27 giugno 1982

MARIO TAGLIETTI
operaio, combattente nella Resistenza, operaio e fedele compagno. Lo ricordano a Trento gli amici Michele Gabriele e Scazzano Muschi e offrono le contante di Milano 27 giugno 1982